

# Un punto di vista economico

## Una tassa davvero a favore degli artisti?

di Victor Ginsburg

*L'applicazione del droit de suite a tutti i paesi dell'Ue potrebbe causare un calo delle transazioni all'interno dell'Unione*

Nel 2006 nell'Unione Europea entrerà in vigore una normativa comune sul droit de suite, che introdurrà per la prima volta il diritto sulla rivendita delle opere in alcuni Stati membri, obbligandone altri a modificare i preesistenti regolamenti in materia, in modo da conformarsi ai termini della Direttiva. La decisione di applicare il droit de suite porta con sé il rischio di un calo nelle transazioni commerciali all'interno dell'Unione. Non stupisce perciò che l'approvazione della Direttiva sia stata piuttosto controversa, con numerosi voci contrarie, in particolare quella dell'Inghilterra che ha un solido mercato dell'arte. I probabili contraccolpi economici causati dall'introduzione di un ulteriore balzello ai normali costi di transazione sono stati argomento di accessi dibattiti durante tutto l'iter della Direttiva. Solo il tempo dirà se questi timori erano giustificati. Lo studio elaborato da David Kusin e Clare McAndrew focalizza la sua attenzione sul mercato che potrebbe essere maggiormente colpito dal droit de suite, prendendo come parametro le vendite nelle categorie di prezzo fissate dalla Direttiva (cfr. box pag. 36), e stabilendo l'entità e la distribuzione internazionale di questo settore del mercato dell'arte, oltre al numero di artisti e dei loro eredi che potrebbero potenzialmente beneficiare della nuova normativa.

Nonostante il fondamento logico della Direttiva risiedesse nel bisogno di eliminare quella che veniva percepita come una distorsione all'interno del mercato dell'arte europeo, non è escluso che la sua applicazione possa ora creare uno squilibrio competitivo tra questo e il mercato dei paesi extraeuropei. Il presente studio si pone come importante punto di riferimento per misurare i futuri cambiamenti. Gli esperti che hanno analizzato i contraccolpi economici del droit de suite sono concordi nel decretarne l'inefficienza. Quelli favorevoli alla sua introduzione hanno sottolineato l'attuale debolezza contrattuale degli artisti nei confronti dei mercanti, condannando i profitti che questi ultimi e le case d'asta ricavano ingiustamente dal lavoro degli artisti. Questo punto di vista implica però una visione protezionista che non tiene in considerazione le implicazioni derivanti su vasta scala dall'applicazione della nuova tassa. Il droit de suite infatti rischia di peggiorare la posizione dell'artista e di avere un effetto negativo anche sul commercio internazionale di opere d'arte nei paesi dove verrà introdotto.

La Direttiva è stata inclusa tra le leggi che regolano il mercato interno dell'UE. L'intenzione sottesa è quella di attenuare la distorsione della competitività, individuata come una delle cause principali della distribuzione disuniforme delle vendite d'arte sul territorio europeo. Il droit de suite finisce semplicemente con lo spostare questa distorsione dal mercato interno a quello internazionale? Le preoccupazioni alla base della Direttiva non sono recenti: nel 1958 Jean Cassou, direttore del Musée National d'Art Moderne di Parigi scrisse una lettera all'allora presidente del Comité Professionnel des Galeries d'Art, nella quale dichiarava: «Sono consapevole che a Parigi non si tengono più aste importanti e temo che il droit de suite costituisca una nuova minaccia [per il mercato parigino]». Numerosi esempi confermano questo punto di vista. Nel 2001 la collezione di French Gaffé, del valore di 50 milioni di euro, è stata dispersa a New York perché l'Unicef, il beneficiario dell'asta, voleva evitare di sostenere gli ulteriori costi dovuti al droit de suite.

Tab. A - Lotti battuti all'asta nel 2003

Fasce di prezzo	Numero di opere	Numero di artisti	Valore in milioni €	DDSt*	U.K.	Usa
3-500mila euro	32.130	6.918	355,3	27,5	18,3	27,4
50-200mila	2.511	1.011	231,6	14,2	27,0	37,0
200-300mila	391	231	103,8	12,3	27,7	50,7
350-500mila	159	99	66,3	5,5	39,5	47,9
500mila-2 milioni	220	135	199,6	7,8	32,9	56,4
Oltre 2 milioni	42	29	184,3	4,5	17,6	77,6
<b>Totale tra 3-200mila</b>	<b>34.841</b>	<b>7.929</b>	<b>586,9</b>	<b>22,3</b>	<b>11,0</b>	<b>31,2</b>
<b>Totale oltre 200mila</b>	<b>311</b>	<b>494</b>	<b>554,0</b>	<b>7,4</b>	<b>26,9</b>	<b>81,6</b>

Quanto è seria la minaccia? Quanti saranno i dipinti coinvolti e che cosa significherà tutto ciò per le sale d'asta europee? A queste domande al momento è possibile rispondere solo con delle congetture.

La tabella A mostra come la gran parte delle vendite sia costituita da opere d'arte poco costose; nel 2003 solo 811 opere sono state vendute a più di 200mila euro. È evidente che se un dipinto è di grande valore aumentano le probabilità che il suo proprietario decida di venderlo su un mercato che non applichi il droit de suite. A New York viene perfezionato il 60% delle transazioni per le opere sopra i 200mila euro (il 78% per quelle che superano i 2 milioni di euro). Il mercato britannico, per il più importante a livello europeo, già prima dell'introduzione del droit de suite, detiene meno del 27% delle vendite, mentre i sei paesi europei dove è già in vigore sono appena al 7,4%.

Non sarebbe corretto attribuire l'indebolimento del mercato continentale europeo al solo droit de suite, ma non ci sono dubbi che la nuova normativa, così come l'aumento delle tasse, abbia contribuito a questo declino. È inoltre evidente, tenendo soprattutto conto che il 40% del fatturato delle aste inglesi deriva da opere importate da paesi extraeuropei, che l'introduzione del droit de suite in Inghilterra sottrarrà una fetta di mercato a Londra, con probabile destinazione New York. La conseguenza sarà una serie di aste meno redditizie sul mercato europeo, dal momento che i costi per le opere al di sotto dei 200mila euro (circa 34mila) sono simili a quelli delle opere più care (sono circa 811), mentre il valore totale dei due gruppi è praticamente identico (587 contro 554 milioni di euro).

In un momento in cui molti Stati europei stanno promuovendo un

«nazionalismo romantico» intorno alle opere d'arte, lascia perplessi che questi stessi Stati incoraggino un sistema destinato a incentivare la vendita delle opere dei loro artisti negli Stati Uniti o in Svizzera. Inoltre, una volta vendute all'estero, c'è il rischio che le opere vi rimangano, dal momento che, per riportarle in Europa, i collezionisti dovrebbero pagare l'Iva sull'importazione. Tutto questo rischia nel prossimo futuro di rallentare l'espansione delle collezioni dei musei europei, che spesso beneficiano delle donazioni dei collezionisti. Se gli Stati europei desiderassero veramente conservare le opere dei loro artisti all'interno dei confini nazionali, sarebbe più sensato da parte loro incentivare le vendite a livello locale.

### Il droit de suite è realmente redistributivo delle ricchezze?

I fautori del droit de suite spesso sopravvalutano il numero di artisti che trarrebbero giovamento dalla sua introduzione. Un memorandum presentato dalla Commissione europea il 14 dicembre 1999, parlava di «circa 250mila artisti», aggiungendo che «il suggerimento che il droit de suite andrebbe a esclusivo vantaggio di otto ricche famiglie (ad esempio gli eredi di Picasso) è del tutto infondato». Lo studio di Kusin e McAndrew dimostra però che il numero di artisti viventi le cui opere sono vendute sul mercato secondario è molto più contenuto. Nel periodo preso in esame (da inizio 2000 a giugno 2004), in tutto il mondo sono state battute in asta le opere di appena 3.876 artisti viventi, molti dei quali poi non avrebbero titolo al droit de suite, in quanto non sono compresi nell'ambito di applicazione della Direttiva europea. Nello stesso arco di tempo si sono vendute opere di 9.987 artisti morti. Anche se lo studio di Kusin e McAndrew si concentra solo sul mercato delle aste ed è perciò possibile che altre opere siano passate attraverso il canale dei mercanti, è evidente che la cifra prospettata di 250mila artisti è un'esagerazione. Qual è il reale profitto rappresentato per gli artisti e i loro eredi dal droit de suite? La tabella B mette a confronto la situazione dei sei paesi europei nei quali è attualmente in vigore (DDSt\*), prendendo in esame Francia e Germania (che fanno parte del gruppo dei DDSt6), Italia (dove la normativa esiste ma non è al momento applicata) e Regno Unito (dove il droit de suite non è ancora stato introdotto). Il droit de suite, evidenziato in neretto, è calcolato nella percentuale del 3% sul valore delle vendite per artista. Questo sistema tiene conto del fatto che la quota massima a cui può arrivare l'imposta è del 4% (anche se la Direttiva permette agli Stati membri di portarla se lo desiderano fino al 5%) e che circa il 20% può essere gestito dalle società di esazione per l'amministrazione del diritto.

La tabella B (basata su dati del 2003) mette in evidenza gli squilibri nella distribuzione del droit de suite. Nel gruppo dei sei paesi europei nei quali è attualmente in vigore (DDSt6), gli eredi degli artisti è andato circa l'89% dell'imposta. Tra i primi 50 artisti di cui si sono vendute le opere nel periodo in esame, pochi sono quelli viventi: il 95,3% è costituito da un numero ristretto di eredi di artisti deceduti, che hanno incassato dieci volte di più rispetto a quelli viventi, che nel corso del 2003 hanno ricevuto in media appena 1.000 euro.

Non sorprende che le conclusioni cui si giunge confermino l'esperienza di quei paesi nei quali il droit de suite è già in vigore. In Germania ad esempio, nel 1998 le agenzie di esazione rappresentavano 7.454 artisti tedeschi, ma solo 274 artisti viventi e 206 eredi hanno ricevuto una quota di 4.112.818 marchi del droit de suite accumulato. Di questa somma, 509.939 marchi sono stati distribuiti agli artisti viventi, per una media di 1.8161 marchi a testa, e una cifra sette volte superiore è andata agli eredi. Gli artisti e i loro eredi non ricevono comunque la totalità dei proventi. In alcuni paesi, come ad esempio la Germania, una quota del droit de suite non va all'autore dell'opera ma viene devoluta a favore di un fondo per gli artisti anziani o bisognosi. In Finlandia e in Svezia invece, la stessa quota è utilizzata per finanziare i giovani artisti. Le gallerie d'arte francesi sono state esentate dal versamento del droit de suite nel 1954, in seguito a un accordo raggiunto tra artisti e gallerie in base al quale il droit de suite sarebbe stato sostituito da un contributo versato dalle

gallerie a favore degli artisti in età avanzata o bisognosi (Accordo che dovrà necessariamente cambiare nel 2006, quando entrerà in vigore la normativa europea).

Il droit de suite dovrebbe essere introdotto anche in Australia, come forma di compensazione per i pittori aborigeni che, in passato, hanno venduto a prezzi irrisori opere che oggi hanno notevolmente incrementato il loro valore.

In tutti i casi sopra citati, il prelievo avrebbe delle finalità redistributive, un obiettivo socialmente auspicabile; si tratta però di un diritto alla proprietà intellettuale di un'opera e i diritti intellettuali non dovrebbero essere utilizzati come scusa per mascherare contribuzioni sociali o per porre rimedio a scorrettezze passate, come nel caso della spoliazione dei beni culturali delle comunità aborigene. Il droit de suite è una tassa sulla rivendita di opere d'arte e andrebbe chiamata con il suo nome.

Persino gli artisti che beneficerebbero della sua introduzione (tra cui Karel Appel, Georg Baselitz, Anthony Caro, Gotthard Graubner, David Hockney e Sigmar Polke) hanno pubblicamente espresso un parere contrario, accusando la Direttiva di voler imporre su di loro un diritto inalienabile che limita la libertà di scelta dell'artista in quanto individuo, violandone i diritti umani.

### Gli artisti traggono un reale beneficio dal droit de suite?

Non deve stupire che alcuni artisti, dopo aver esaminato con attenzione il sistema del droit de suite, abbiano espresso parere contrario alla sua applicazione. I suoi vantaggi economici sono infatti alquanto dubbi. Il reddito degli artisti si è rivelato nel tempo molto più incostante di quello di altri gruppi professionali, a testimonianza dei rischi economici legati a questo tipo di attività. L'artista, proprio quando dovrebbe trarre il maggior vantaggio dalla vendita delle sue opere, verrà posto nella condizione di dover rinunciare a parte di questo beneficio economico a favore di un «investimento» sulla propria opera. L'effetto economico del droit de suite si farà infatti sentire sulla cifra iniziale percepita dall'artista sulla prima vendita dell'opera. Dal momento che il droit de suite introduce un diritto perpetuo a favore dell'artista, esigibile a ogni successiva vendita, è logico che il primo acquirente cerchi di ottenere una riduzione del prezzo pagato in cambio delle eventuali percentuali future che l'artista potrebbe percepire. Questo sconto dipenderà in buona misura dall'ammontare del diritto di rivendita, dalle aspettative dell'artista e del cliente circa la rivalutazione dell'opera nel corso degli anni, dalla loro considerazione di tempi e rischi, ma inevitabilmente l'artista riceverà un compenso inferiore. All'interno di mercati basati sulla competitività il ribasso corrisponderà esattamente al valore futuro del droit de suite.

Anche se molti artisti sperano di diventare famosi, il successo è l'eccezione alla regola e, come dimostrato dallo studio di Kusin e Mc Andrew, solo una piccola minoranza, circa uno su tremila, vede le sue opere battute in asta a Londra, Parigi e New York. Nella maggior parte dei casi invece, la rivalutazione delle opere sarà di entità minima e di conseguenza anche il beneficio derivante dal diritto di rivendita. È inoltre da sottolineare che se un artista ha alte quotazioni di mercato ha già inevitabilmente raggiunto il successo e, di conseguenza, una certa agiatezza economica. Il droit de suite avrà perciò l'effetto di sottrarre un reddito nei primi anni di attività (quando spesso è di assoluta necessità), per ridistribuirlo in un momento successivo, quando la sua utilità è spesso ininfluenza.

È ragionevole concludere che l'artista preferisca intascare subito un prezzo più alto piuttosto che investire nella speranza che la sua opera venga rivenduta. La Direttiva sul droit de suite nega agli artisti questa libertà di scelta. Il droit de suite incoraggerà quanto meno la produzione artistica? Il commissario europeo Mario Monti si dichiara ottimista dichiarando che «contribuirà senza dubbio allo sviluppo dell'arte moderna all'interno dell'UE». Le ragioni di questa convinzione non sono chiare. Da un punto di vista economico, dal momento che il droit de suite abbasserà il prezzo pagato a un artista per la sua opera, sembra più probabile il verificarsi della circostanza contraria.

Tutte queste considerazioni, alcune emerse dalla presente inchiesta, lasciano il dubbio circa l'auspicabilità del droit de suite e la decisione di aumentare il suo ruolo nell'UE. Il droit de suite non riduce affatto i rischi legati alla professione artistica; in tutti i casi saranno molto pochi gli artisti che potranno compensare attraverso questo diritto la riduzione del prezzo iniziale di vendita e la probabile rilocazione del loro mercato interno.

Dal punto di vista del commercio internazionale, risulta evidente la mobilità del mercato dell'arte e il fatto che tenderà a ridistribuirsi per non dover sostenere i costi delle nuove Direttive. La proposta della Commissione intendeva migliorare il commercio comunitario. Nei fatti, ancora una volta, il risultato potrebbe andare nella direzione opposta. I timori di uno spostamento delle transazioni alla volta di Stati Uniti o Svizzera, con il conseguente rischio di una diaspora delle opere d'arte dal territorio europeo, sembrano infatti fondati.

Gli strumenti di analisi economica ci consentono di prevedere come anche una legge animata dalle migliori intenzioni possa portare a un risultato completamente diverso da quelli che erano i suoi propositi. Il diritto di rivendita per l'artista sembra rientrare proprio in questa categoria, un trabocchetto che necessità di un ripensamento a livello legislativo.

Victor Ginsburg

Professore di Economia all'Università di Bruxelles e condirettore dell'European Center for Advanced Research in Economics and Statistics (Traduzione di Gaia Graziano)

Tab. B - Chi incassa il droit de suite?

		Artisti viventi		Eredi	
		Top 50	Altri	Top 50	Altri
<b>DDSt*</b>	Vendite totali (milioni €)	3,3	14,9	65,9	77,3
	Numero di artisti	4	414	46	2.529
	Valore/artista (migliaia €)	825	36	1.432,6	30,6
	<b>Droit de Suite/artista (migliaia €)</b>	<b>24,8</b>	<b>1,1</b>	<b>43,2</b>	<b>0,9</b>
<b>Francia</b>	Vendite totali (milioni €)	3,5	7,7	51,1	34,3
	Numero di artisti	5	204	45	936
	Valore/artista (migliaia €)	700	37,7	1.135,6	34,4
	<b>Droit de Suite/artista (migliaia €)</b>	<b>21</b>	<b>1,1</b>	<b>34,1</b>	<b>1</b>
<b>Germania</b>	Vendite totali (milioni €)	1,8	2,2	16,7	12,3
	Numero di artisti	7	108	43	550
	Valore/artista (migliaia €)	257,1	20,4	388,4	18,6
	<b>Droit de Suite/artista (migliaia €)</b>	<b>7,7</b>	<b>0,8</b>	<b>11,8</b>	<b>0,8</b>
<b>Italia</b>	Vendite totali (milioni €)	1,7	4,1	24,8	8,1
	Numero di artisti	3	152	43	473
	Valore/artista (migliaia €)	242,8	27,0	576,7	19,6
	<b>Droit de Suite/artista (migliaia €)</b>	<b>7,3</b>	<b>0,8</b>	<b>17,3</b>	<b>0,6</b>
<b>Regno Unito</b>	Vendite totali (milioni €)	23,1	25,1	128,7	100,1
	Numero di artisti	9	259	41	1.355
	Valore/artista (migliaia €)	2.566,7	83,9	3.139	72,2
	<b>Droit de Suite/artista (migliaia €)</b>	<b>77</b>	<b>2,8</b>	<b>142</b>	<b>2,2</b>

\* Con DDSt6 si intendono i sei paesi dell'UE nei quali è già in vigore il droit de suite